

Luisa Tuttolomondo

Pratiche di collaborazione per i beni comuni a Palermo: una nuova classe di professionisti?

Abstract: The crisis of representative democracy and the failures of policies unable to address citizens needs has led in the last years to rethink the models of governance, in search of more efficient and participative solutions, able to address constant changes in the welfare and market system. Citizen participation begun to be practiced as antidote to the flaws of traditional policy models, so becoming a fundamental element of every recent govern approach: from participative democracy to deliberative democracy, to the recent approach of collaborative governance for commons. This last field is spreading consistently in Italy, so influencing the most recent practices of urban policies according to criteria of citizen involvement. This trend is fostered by the theoretical elaboration of some scholars that propose the collaborative approach as a form of govern able to implement a new way of interaction between institutions and the society and innovative practices of management of commons. Instead the traditional approach of “citizen participation” is going to be replaced by a new one focused on the “collaboration between administration and citizens”. It is a theoretical shift supported by the spread of new ways of participation to urban policies, having the common purpose of guaranteeing more efficacy in their results. This change is followed with a wide argumentative repertoire composed by words as “collaboration”, “creativity”, “innovation” able to witness this shift and to propose a different configuration of the relationship between citizens and institutions. This phenomenon proceeds with the development of new professional skills useful in accompanying these processes. As a matter of fact, the spread of practices of collaborative governance seems to be supported by a whole of actors belonging to the third sector and in particular in the field of culture and innovation. These ones are always more committed in sustaining new modes of managing the commons by deploying their competence and expertise reached in the framework of very different kind of experiences ranging from volunteering, consulting, academic research, etc. These group of actors are sometime defined (and define themselves) as “knowledge workers”, so referring to a professional profile characterized by high flexibility and uncertainty, and a blurred separation between time of life and time of work (Busacca 2015). By drawing on the city of Palermo as a field of observation for these dynamics of change the present paper proposes some reflections on this phenomenon. As a matter of fact, Palermo represents a privileged laboratory of observation with regard to these issues both for the proliferation of participative experiences, both for the history of govern of the last thirty years, marked by a constant research of a turn from the past of stagnation. In the last four years, in correspondence of the settlement of the new administration of left-center wing, different participative experiences have taken place that varies a lot for modes and actors involved, as for the different frame of participation that inspire them. An insight on the different forms of participation at work and on the actors driving them allows to observe some general phenomena as the evolving and transformation of the concept of participation, the strengthening of new forms of governance and the establishment of a new class of professionals of the third sector, specialized on issues ranging from participation, to collaborative governance and social and cultural innovation.

Keywords: participative democracy, commons, knowledge workers.

1. Introduzione

La crisi della democrazia rappresentativa e i fallimenti nell'elaborazione di politiche efficaci nel rispondere i bisogni dei cittadini ha portato nel corso degli ultimi anni a ripensare i modelli di governo adottati, alla ricerca di soluzioni più efficaci e partecipate, capaci di fare fronte ai continui cambiamenti in corso nel sistema di welfare e di mercato. La partecipazione dei cittadini ha cominciato ad essere praticata come antidoto alle principali falle dei modelli di politiche tradizionali, divenendo componente fondamentale di tutti gli approcci di governo più recenti: dalla democrazia partecipativa alla democrazia deliberativa, per arrivare in tempi più recenti alla governance collaborativa dei beni comuni.

Quest'ultimo ambito sta avendo al momento attuale largo seguito in Italia, investendo buona parte delle più recenti pratiche di governo della città secondo criteri di coinvolgimento e inclusione della cittadinanza.

Tale tendenza è influenzata dalle elaborazioni teoriche di alcuni studiosi che sempre più propongono l'approccio collaborativo come forma di governo in grado di promuovere una nuova modalità di rapporto tra le istituzioni e la società e pratiche innovative di gestione del bene comune. Non si parla più dunque di "partecipazione dei cittadini" ma di "collaborazione tra amministrazione e cittadini". Si tratta di un mutamento teorico accompagnato dal diffondersi di nuove modalità di partecipazione alle politiche della città, animate dal comune proposito di garantire una maggiore efficacia di queste esperienze. Questo cambiamento del fare, è accompagnato da un vasto repertorio argomentativo costellato da parole quali "collaborazione", "creatività", "innovazione" capaci di testimoniare questo mutamento e proporre una diversa configurazione del rapporto tra cittadini e istituzioni. Tale fenomeno sembra andare di pari passo con lo sviluppo di nuove competenze professionali utili ad accompagnare questi processi. Il diffondersi di pratiche di governance collaborativa sembra infatti essere accompagnato e sostenuto da un insieme di attori che impegnati a vario titolo nel terzo settore e in particolare nel mondo della cultura e dell'innovazione sempre più si impegnano nel sostenere nuove modalità di gestione dei beni comuni mettendo in campo la propria competenze ed expertise maturata nell'ambito di esperienze disparate che vanno dall'associazionismo al mondo della consulenza, alla ricerca accademica. Sono quelli che in più casi vengono definiti e si autodefiniscono come "lavoratori della conoscenza", le cui modalità di lavoro sono caratterizzata da un alto grado di flessibilità e precariato, nonché da un confine sempre più sfumato tra tempi di vita e tempi di lavoro (Busacca, 2015).

Prendendo la città di Palermo come campo di osservazione delle dinamiche di cambiamento in corso il contributo propone alcune riflessioni sul fenomeno. Palermo costituisce infatti un laboratorio di osservazione privilegiato rispetto a questi temi sia per il recente proliferare di esperienze di partecipazione, sia per la storia di governo degli ultimi trenta anni, segnata dalla ricerca continua di una svolta rispetto al passato di stagnazione. Negli ultimi quattro anni, in corrispondenza dell'insediamento della nuova amministrazione di centro-sinistra, hanno preso avvio diverse esperienze partecipative che si distinguono per forme e attori coinvolti nonché per i diversi frame di partecipazione che le orientano.

Uno sguardo sulle diverse forme di partecipazione all'opera e sugli attori che ne sono i protagonisti permettono così di osservare alcuni fenomeni generali quali l'evolvere e trasformarsi del concetto di partecipazione, il consolidarsi di alcune forme di governance e il nascere di una nuova categoria di professionisti del terzo settore, specializzati su temi che vanno dalla partecipazione, alla governance collaborativa all'innovazione sociale e culturale.

2. Dalla deliberazione alla governance collaborativa dei beni comuni

Prima di scendere nel dettaglio di alcune esperienze di mobilitazione e partecipazione osservabili a Palermo risulta necessario soffermarsi sulle caratteristiche principali degli approcci di governo entro le quali forme diverse di partecipazione sono collocabili.

Come largamente argomentato nella letteratura sulla partecipazione in Italia (che individua quattro "cicli della partecipazione") (Fareri, 2004), dopo le grandi forme di mobilitazione degli anni '70 e le forme di "nimbismo" degli anni '80, gli anni '90 sono segnati da forme di partecipazione con caratteristiche del tutto nuove. La partecipazione non nasce spontaneamente dal basso ma viene attivata a livello istituzionale col fine di rendere più efficaci gli interventi di politica pubblica. Vengono mobilitate non identità collettive ma singoli individui. Pertanto viene messa da parte ogni connotazione politica a favore della totale neutralità delle pratiche partecipative sviluppate. In virtù di tali caratteristiche cominciano a svilupparsi strumenti e dispositivi partecipativi specializzati insieme a figure professionali altamente qualificate incaricate di guidare e realizzare tali processi (mediatori, facilitatori, consulenti etc.).

L'evoluzione della partecipazione nell'ambito delle politiche pubbliche ha visto nel tempo un sostanziale mutare di queste pratiche da modelli ispirati alla democrazia partecipativa verso principi più spiccatamente deliberativi (Gbikpi, 2005). Nella cornice della democrazia deliberativa la partecipazione

ha l'obiettivo di permettere una discussione allargata e inclusiva su argomenti oggetto di decisione pubblica. In tal senso il processo deliberativo risulta separato dal momento della decisione e serve a preparare il campo al momento in cui la scelta viene presa dal decisore pubblico. La partecipazione in ambito deliberativo ha quindi lo scopo di aggregare opinioni e preferenze o creare una visione condivisa grazie allo scambio di opinioni e informazioni, al fine di dare legittimità democratica alle decisioni.

La constatazione nella riflessione teorica e nella pratica della difficoltà delle pratiche partecipative (per quanto di matrice istituzionale) di influenzare le relative politiche ha da un lato aperto la strada ad un'interpretazione molto critica dei processi deliberativi in chiave neoliberale. Si tratta di quella che Pellizzoni chiama la quarta fase dei processi deliberativi e sostanzialmente interpreta questo tipo di pratiche di governo come del tutto funzionali al mantenimento degli interessi politici già in vigore. Dall'altro lato, la difficoltà di individuare dei chiari esiti nelle pratiche partecipative messe in campo, ha lasciato spazio all'affermarsi di nuovi approcci di governo quali la governance collaborativa.

In letteratura quando si parla di governance collaborativa facciamo riferimento alla definizione che di questa danno Ansell e Gash (2008):

“A governing arrangement where one or more public agencies directly engage non-state stakeholders in a collective decision-making process that is formal, consensus-oriented, and deliberative and that aims to make or implement public policy or manage public programs or assets.” (Ibidem p. 544)

Ansell e Gash a commento di tale definizione evidenziano sei caratteristiche fondamentali della governance collaborativa. Queste sono: l'inesistenza di tali processi ad opera di agenzie pubbliche, l'inclusione nei forum di attori non statali, il coinvolgimento dei partecipanti non solo a titolo consultivo ma anche con potere decisionale paritario, la formalità nell'organizzazione dei forum, l'uso del metodo consensuale nella presa di decisioni, la discussione di temi relativi al campo delle politiche pubbliche.

Tra queste caratteristiche quelle che sembrano distinguere maggiormente questo approccio da altre forme di governance sono le finalità degli attori coinvolti e le loro modalità di relazione. Nella presa di decisioni e raggiungimento di accordi le interazioni tra questi sono assolutamente paritarie. Tale aspetto è di fondamentale importanza perché determina una maggiore assunzione di responsabilità anche e soprattutto da parte degli attori non statali nella fase di implementazione delle decisioni (Emerson, Nabatchi, & Balogh, 2011).

Altra caratteristica è la formalità del processo finalizzata a garantire trasparenza dei processi e inclusione di stakeholder di tipo diverso (cittadini inclusi). Tale caratteristica risulta rilevante se confrontata con altri processi di negoziazione informale che spesso stanno alla base dei processi di governance.

Nel dibattito teorico ma anche nelle applicazioni pratiche il concetto di governance collaborativa viene spesso ricollegato alla questione dei beni comuni. Se l'intera città, i suoi spazi e le sue risorse vengono intesi come beni comuni, dunque come beni inalienabili la cui accessibilità deve essere garantita a tutti i cittadini in ragione della loro scarsità, è allora possibile pensare delle forme di governance che basandosi sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione siano in grado di gestire tali beni nel miglior modo possibile (Foster & Iaione, 2016). Questo assunto trova i propri presupposti teorici in un preciso filone di studi relativo alla gestione dei beni comuni, che si rifà alle riflessioni del premio Nobel Elinor Ostrom (1990).

In Italia la riflessione sui beni comuni e sulle loro modalità di gestione è andata avanti parallelamente sul piano della diffusione di pratiche e su quello della riflessione teorica. Per quanto riguarda il primo aspetto numerose sono state le mobilitazioni animate da principi di salvaguardia dei beni comuni. Le esperienze sono diverse e vanno dalla battaglia per la difesa dell'acqua come bene comune all'occupazione di teatri abbandonati per la creazione di centri di elaborazione culturale accessibili a tutti. Sul piano teorico la riflessione sui beni comuni sembra essersi sviluppata meno velocemente delle pratiche. Gli approfondimenti sul tema dei beni comuni e delle sue implicazioni sul piano delle politiche sembra essere rimasto legato più al discorso pubblico, mediatico e politico che

all'approfondimento teorico (Donolo, 2013). Le riflessioni in proposito presentano la governance democratica come frame di governo in grado di rendere conto della scalarità che li caratterizza, per cui essi riguardano contemporaneamente dinamiche locali e facilmente estendibili a livello nazionale e cosmopolita. In Italia le riflessioni sul tema dei beni comuni e della governance collaborativa si sono sviluppate soprattutto in ambito giuridico ed economico. In particolare sulla scia delle riflessioni di Ugo Mattei e Gregorio Arena (Ciaffi, 2015). Il primo, nel suo *Beni comuni. Un manifesto* (Mattei, 2011), passa in rassegna la storia dei beni comuni dal medioevo all'illuminismo mettendo in evidenza come sia sempre esistita una categoria di beni non appartenenti né alla categoria di pubblico né a quella di privato ma gestiti secondo criteri differenti in grado di garantirne il libero accesso a tutti gli individui. Gregorio Arena (1997) elabora invece una riflessione sui beni comuni che focalizza l'attenzione sulla loro modalità di gestione. La sua proposta parte dalla valorizzazione del principio di sussidiarietà recepito nell'ordinamento italiano con l'introduzione nel 2001 dell'art. 118. Tale principio prevede che alcune funzioni amministrative di interesse generale possano essere affidate o ad enti amministrativi di minore competenza territoriale (nel caso della sussidiarietà verticale) o a individui singoli e associati (nel caso della sussidiarietà orizzontale).

Nella riflessione sulla governance collaborativa sviluppata in Italia il principio di sussidiarietà orizzontale costituisce uno dei criteri a partire dal quale è possibile costruire e ipotizzare un'amministrazione condivisa con i cittadini (Foster & Iaione, 2016). In questa prospettiva l'amministrazione è vista come attore capace di facilitare, attraverso strumenti appropriati, l'empowerment e l'attivazione dei cittadini. Questi vengono visti come "attivi" non solo per la loro possibilità di partecipare alla vita pubblica della città ma anche per la capacità di valorizzare le sue risorse e gestire beni e servizi. Ciò significa che date le opportune condizioni i cittadini possiedono le capacità per prendersi cura delle strade, salvaguardare spazi urbani, trasformare edifici abbandonati in risorse utili per la comunità.

Lo strumento attraverso cui può essere realizzato in pratica il principio di sussidiarietà è quello della collaborazione, che come prima osservato costituisce il principio cardine della governance dei beni comuni (ibidem). Il paradigma della collaborazione prevede che i cittadini vengano coinvolti in partnership con soggetti pubblici e privati quali industrie e università al fine di "co-creare" e "co-governare" la città o parte di essa. Tale pratica può essere di grande importanza per sviluppare processi di innovazione in contesti urbani. Iaione (2015) spiega come la creazione di partnership tra soggetti pubblici, privati e del terzo settore possa permettere la produzione, trasferimento e circolazione di nuova conoscenza capace di realizzare e implementare nuovi modelli organizzativi per la gestione del bene comune.

Per far sì che questi processi vengano attivati è necessario stabilire delle partnership formali tra tutti i soggetti coinvolti nel processo collaborativo. Tali accordi costituiscono la cornice giuridica entro cui potere svolgere in pratica le attività di cogestione dei beni comuni della città. Nelle più recenti applicazioni pratiche osservabili in Italia questi strumenti assumono la forma di "patti di collaborazione" redatti tra l'amministrazione e soggetti terzi di diverso tipo (cittadini privati, associazioni, etc.) sulla base di un regolamento, anche questo elaborato sulla base di un processo di condivisione e collaborazione. Gli studiosi fautori di questo approccio di governo propongono anche delle indicazioni operative su come redigere un regolamento (Ibidem): la conoscenza del contesto urbano, l'organizzazione di momenti facilitati di incontro tra tutti gli attori coinvolti per la condivisione di bisogni e obiettivi, l'elaborazione degli strumenti necessari ad avviare e formalizzare le collaborazioni.

Il caso più emblematico rispetto a tali esperienze, anche perché il primo in ordine cronologico, è quello della città di Bologna che ha approvato nel febbraio 2014 il "Regolamento della collaborazione tra cittadini e amministrazione". Il documento è stato redatto sotto la supervisione di un soggetto esterno, Labsus - laboratorio per la sussidiarietà, che ha curato e facilitato gli incontri che hanno portato all'approvazione del regolamento e alla redazione dei primi patti collaborativi. In questo contesto il principio della collaborazione sembra portare ad un nuovo approccio (Ciaffi, 2015) in grado di ovviare agli aspetti critici propri delle forme di partecipazione istituzionale già ampiamente sperimentate nel corso degli ultimi anni. Tale scarto sembra essere determinato dalla cornice giuridica che orienta le azioni degli attori coinvolti i quali risultano vincolati giuridicamente al rispetto del patto. Il patto

costituisce una “formula snella, sburocratizzata e a tempo determinato (annuale)” (Ibidem, p. 146) ma allo stesso tempo in grado di garantire il rispetto delle regole, in primo luogo da parte dell'amministrazione, grazie al rischio di incorrere in eventuali sanzioni. Tali pratiche sembrano diffondersi abbastanza velocemente in Italia dove sono attualmente 54 i comuni che hanno adottato il regolamento al 30 settembre 2015 e 81 i comuni che al 31 ottobre 2015 hanno avviato la procedura per l'approvazione (Labsus, 2015). All'interno di queste nuove forme di amministrazione condivisa si ipotizza anche il coinvolgimento di soggetti esterni quali ad esempio le fondazioni bancarie, in grado di promuovere questi processi di innovazione amministrativa incentivando le esperienze locali sia con attività di advocacy verso il decisore pubblico che con un supporto economico di esperienze locali (Ibidem).

Le realtà italiane aderenti ai principi della governance dei beni comuni (non solo amministrazioni ma anche soggetti privati e del terzo settore) si propongono di diffondere e promuovere innovazione in questo campo anche attraverso un impegno nel costruire reti di supporto a livello nazionale, volte a proporre l'adozione di linee guida uniformi e a monitorare e mettere in rete le varie esperienze locali.

All'interno di queste esperienze rientra a pieno la vicenda dell'Ecomuseo del mare di Palermo, che verrà trattata più avanti. Gli attori che ruotano intorno a questa esperienza si rifanno all'approccio della governance collaborativa dei beni comuni e il museo, considerato come un bene comune cittadino il cui accesso deve essere garantito a tutti i cittadini, è gestito attraverso una partnership tra pubblico e privato che è riconosciuta a livello nazionale come una buona pratica in quest'ambito.

3. Palermo come laboratorio di osservazione: fiorisce la partecipazione in città

In corrispondenza dell'insediamento della nuova amministrazione di centro-sinistra nel 2012, hanno preso avvio a Palermo diverse esperienze partecipative che si distinguono per forme e attori coinvolti nonché per i diversi frame di partecipazione che le orientano. Si può ipotizzare che questo fervore partecipativo sia stato incentivato da un lato da un contesto politico e amministrativo aperto e ricettivo rispetto alla partecipazione cittadina, dall'altro da un tessuto sociale particolarmente dinamico. Inoltre, su questo fenomeno ha influito sicuramente il consolidamento di quel processo di internazionalizzazione e cosmopolitizzazione che ha investito la città a partire dagli anni '90. La circolazione di flussi di persone, di idee e modelli culturali ha investito e contaminato le pratiche locali orientandole in una direzione piuttosto che un'altra.

Già il periodo pre-elettorale aveva visto l'emergere di forme diverse di mobilitazione. Tra queste particolarmente significativa era risultata la costituzione del movimento “I cantieri che vogliamo”, un movimento cittadino nato nell'autunno del 2011 da un gruppo di cittadini, per lo più professionisti e operatori della cultura, che comincia a riunirsi in assemblee pubbliche per discutere e denunciare l'assenza di un'adeguata politica culturale per la gestione dei diversi spazi di valore storico-artistico in città, spesso lasciati in stato di abbandono.

Poco tempo dopo un gruppo di artisti e lavoratori dello spettacolo dà il via ad una nuova mobilitazione, molto simile per i temi trattati a quella del movimento “I cantieri che vogliamo”. Questi occupano il teatro Garibaldi, situato nel quartiere Kalsa nel centro storico e rimasto chiuso per diverso tempo nonostante il completamento dei lavori di restauro. A partire dall'insediamento della nuova giunta guidata da Leoluca Orlando, le forme di partecipazione cittadina si moltiplicano grazie ad istanze di mobilitazione provenienti dal basso e grazie ad iniziative di carattere istituzionale. Al momento del suo insediamento la nuova amministrazione si dota di un assessorato con delega alla partecipazione e al decentramento che avvia una variegata serie di attività finalizzate al coinvolgimento e consultazione della cittadinanza in materia di politiche pubbliche.

Queste esperienze si differenziano per committenza, oggetto della mobilitazione e strategie d'azione. Alcune vengono attivate dall'Assessorato alla Partecipazione che istituisce le consulte cittadine e avvia esperienze innovative per la città come la realizzazione di cinque Electronic Town Meeting e l'attivazione del Profilo di Comunità in due delle otto Circoscrizioni cittadine. Contemporaneamente alcuni degli assessorati della nuova giunta attivano ulteriori percorsi di progettazione partecipata. È il caso dell'Assessorato alla Cittadinanza Sociale che avvia il percorso per la redazione del piano sociale

insieme ad alcuni attori della società civile, oppure quello dell'Assessorato alla Cultura che realizza una serie di iniziative per il coinvolgimento di professionisti e portatori d'interesse del mondo della cultura nella redazione della candidatura di Palermo a Capitale Europea della Cultura.

In altri casi le istituzioni vengono coinvolte in un secondo momento in percorsi di partecipazione avviati da associazioni della società civile che cercano nell'interlocuzione istituzionale una forma di legittimazione e la possibilità di realizzare concretamente le proposte elaborate. È il caso del percorso di progettazione partecipata "Verso La Favorita", avviato da un gruppo di cittadini per la valorizzazione del grande Parco urbano della Favorita e sostenuto in un secondo momento dall'Assessorato al Verde Pubblico. O ancora abbiamo il caso della redazione delle linee guida per la variante al piano regolatore, processo sviluppato a titolo gratuito da un insieme di esperti del settore che mettono a disposizione dell'amministrazione la propria expertise. Altro caso ancora è quello del Comitato Bene Collettivo, che raccoglie le adesioni di diverse associazioni cittadine e organizza svariati incontri pubblici per la redazione partecipata del nuovo statuto comunale.

Alcune esperienze di mobilitazione si trasformano nel tempo, come il movimento "I cantieri che vogliamo" che si estingue poco dopo la rielezione di Orlando, ma si ripresenta in altra forma grazie alla creazione della rete MIC – Mettere in Comune, che raccoglie persone e tematiche della precedente esperienza, continuando a cercare un'interlocuzione con le istituzioni. La rete interrompe le proprie attività dopo un anno circa ma molti dei soggetti coinvolti continuano a lavorare insieme, principalmente nel settore della cultura. Da questo patrimonio di capitale sociale prende avvio la costituzione dell'Ecomuseo del mare presso lo spazio comunale del deposito delle locomotive di Sant'Erasmo, esperienza tuttora portata avanti sulla base di un partenariato pubblico-privato. Non mancano poi esperienze di attivazione dal basso meno strutturate, che vanno dall'occupazione di spazi in disuso come nel caso del Teatro Mediterraneo Occupato, un collettivo di artisti che occupa un padiglione della Fiera del Mediterraneo, alle pratiche spontanee di risistemazione di una piazza o di un parco come nel caso del 'Il Parco dell'Uditore recuperato da un gruppo di abitanti e trasformato in uno degli spazi verdi più vivi di Palermo. A completare questo quadro così variegato vi sono infine tutte quelle forme di cittadinanza attiva costituite da comitati e associazioni che da diverso tempo si prendono cura di parti di città e del suo patrimonio storico-artistico e naturalistico come il Comitato per il recupero del Centro Storico e la fondazione Salvare Palermo.

4. Le forme di azione e gli attori in gioco

Le esperienze partecipative rintracciabili in città si distinguono dunque per forme e modalità di interlocuzione con le istituzioni. Inserirle in approccio di governo piuttosto che un altro risulta piuttosto difficile. Alcune sono attivate e sviluppate interamente dall'amministrazione, come nel caso di "Etm Palermo", la Consulta delle Culture, i Profili di Comunità, altre vengono avviate dall'amministrazione in collaborazione e su suggerimento di soggetti terzi provenienti dalla società civile (Palermo Capitale, Piano sociale), altri ancora vengono avviati autonomamente e solo in un secondo momento cercano un rapporto di interazione con l'amministrazione (linee guida per il Prg, Comitato Bene Collettivo, Rete Mic), altre ancora rimangono piuttosto indipendenti dall'azione amministrativa (come nel caso del TMO).

Molte pratiche osservate presentano una spiccata "ibridità" rispetto alle tradizionali forme di partecipazione e mobilitazione dal basso per cui il loro avvio e sviluppo è alimentato da uno stretto rapporto tra società civile e istituzione. Nonostante il rapporto di interazione con l'istituzione possa variare molto tutte queste esperienze presentano un elevato grado di strutturazione. Nell'elaborare le proprie forme d'azione esse si rifanno in molti casi alle metodologie proprie della partecipazione istituzionale, per cui oltre che le semplici assemblee spesso ricorrono a vere e proprie metodologie partecipative quali workshop pubblici con tavoli di lavoro, *open space technology*, laboratori di progettazione partecipata. Tutte modalità di lavoro dunque che richiedono un certo grado di competenza professionale. Il possesso di capitale umano, insieme al capitale sociale e al capitale politico, costituisce una delle principali risorse che vengono attivate nei processi di mobilitazione di questo tipo (Andretta, Lewanski, Mosca, & Piazza, 2003).

Ad essere attuatori di questi percorsi infatti non sono semplici cittadini bensì una categoria ben precisa di soggetti. Si tratta di professionisti del terzo settore, operatori del sociale e del mondo della cultura. Essi appartengono ad una classe sociale ben definita caratterizzata da un elevato livello culturale ed un'altra professionalità. Tali caratteristiche ci permettono di definirli come “expert citizens”, secondo la categoria proposta da Bang (2005). Le analogie riscontrabili sono infatti diverse. Gli attori promotori del percorso sono soggetti “esperti” perché dotati di esperienza e competenza dovute alle attività lavorative e di volontariato sviluppate nel tempo. Tale background sembra motivare la loro mobilitazione autonoma o richiesta da parte dell'amministrazione, con un conseguente effetto di legittimazione.

Un'ulteriore analogia con gli “expert citizens” si trova inoltre nelle motivazioni che spingono tali soggetti ad attivarsi. In molti casi queste risultano legate al senso di responsabilità verso lo sviluppo futuro della città e dunque l'idea della necessità di un proprio impegno per sostenere la città o l'amministrazione nell'affrontare le numerose difficoltà incontrate. Come già evidenziato da Bang [Ibidem], tale convinzione risulta essere legata alla consapevolezza del ruolo politico da loro giocato all'interno dei processi di *policy* cittadini.

5. L'Ecomuseo del mare come bene comune¹: modello di gestione e reti di supporto

Tra le varie esperienze partecipative ravvisabili a Palermo risulta interessante soffermarsi su quella dell'Ecomuseo del mare che per il rapporto che intrattiene con l'istituzione che per la tipologia di attori coinvolti può essere pienamente intesa come una pratica di governance collaborativa. La realtà dell'Ecomuseo infatti nasce e si sviluppa all'interno di una serie di reti che la sostengono sia nella suoi principi che nella sua costituzione, mantenimento e diffusione come pratica di innovazione sociale. Queste sono alimentate da attori che appartengono ad un background culturale e professionale che a nostro parere ben incarna alcune tendenze in corso nell'ambito del terzo settore e in modo particolare della partecipazione.

Alcune di queste reti erano già nate nell'ambito di precedenti attività di mobilitazione quale quella del movimento “I cantieri che vogliamo” e la rete Mic già impegnate sui temi di interesse dell'ecomuseo (l'innovazione sociale, la partecipazione e l'idea di comunità, il riuso degli spazi e la cura dei beni comuni). Il progetto gode inoltre di un solido sostegno istituzionale: ha infatti il patrocinio della Sovrintendenza del mare e del Comune di Palermo. La prima ha sostenuto l'Ecomuseo fin dalla fase di progettazione poiché ha dato la sua approvazione al progetto (poi non avviato) della risistemazione delle barche del marfaraggio sottoposte a vincolo e ha dato in concessione gli spazi dell'Arsenale. Il Comune ha invece stipulato un accordo di cogestione dello spazio da tempo inutilizzato dell'ex deposito delle locomotive di Sant'Erasmo. Tale aspetto è di non poca rilevanza all'interno delle dinamiche di politica pubblica cittadina. Dando in concessione lo spazio il Comune, in particolare l'Assessorato alla Cultura assume su di sé una grande responsabilità in quanto di fatto assegna uno spazio comunale in maniera diretta e senza previa emanazione di un bando di affidamento. Si tratta di un evento eccezionale, sia perché primo nel suo genere, sia perché avviene all'interno di un contesto politico in cui come appena visto numerose sono state le attività di mobilitazione, protesta e interlocuzione riguardo al tema della gestione degli spazi inutilizzati e in generale del bene comune. Ancora più interessante è il fatto che l'accordo sia stipulato non in conseguenza di una qualche particolare forma di mobilitazione ma in virtù di un processo di interlocuzione tra il Comune e Clac maturato nel corso del tempo. Tramite il protocollo d'intesa stipulato l'associazione si impegna a supportare il Comune nella programmazione culturale, rimane proprietaria dell'allestimento, della sua manutenzione e assicurazione, mentre il Comune si occupa del pagamento delle utenze, della pulizia e di mettere a disposizione il proprio personale per l'apertura e chiusura della struttura. L'esito positivo di tale negoziazione è probabilmente dovuto all'affidabilità di cui l'associazione gode agli occhi dell'Assessorato alla Cultura, dovuta ai numerosi progetti culturali portati avanti in città, nonché alla credibilità di cui Clac nel panorama culturale cittadino conquistata anche grazie alle attività di mobilitazione civile e all'impegno nel promuovere il dibattito pubblico sui

¹ L'accezione di bene comune cui si fa qui riferimento è quella che guarda alla città e ai suoi spazi come risorse da valorizzare e rendere accessibili a tutti.

beni comuni in città. In tal senso l'esperienza dell'ecomuseo costituisce un'assunzione di responsabilità di grande portata per il Comune, che dando in concessione uno spazio senza intermediazione si trova implicitamente a sostenere (e nel futuro a dimostrare) la validità e l'efficienza della scelta effettuata. Si tratta dunque di una scelta di policy che ha una valenza politica elevatissima.

Allo stesso modo la formula di cogestione pubblico-privata dello spazio comporta una particolare assunzione di responsabilità per l'associazione stessa che si trova così a dovere rispondere del proprio operato sia nei confronti del Comune di Palermo che nei confronti dell'insieme variegato di soggetti della società civile e del settore della cultura coi quali da diverso tempo opera e si confronta sui temi del bene comune, dell'innovazione sociale e del riuso degli spazi. Nei confronti dell'amministrazione si rende infatti necessario dimostrare la capacità di gestione efficace ed efficiente dello spazio come ecomuseo del mare, la necessità di avere sul territorio una realtà del genere, e il suo apprezzamento da parte della cittadinanza. Rispetto al parterre di soggetti locali coi quali si sono portate avanti nel tempo un lungo percorso di mobilitazione e condivisione di principi si pone la necessità di dimostrare coerenza e trasparenza rispetto alla strada intrapresa.

Lo spazio dell' Ecomuseo finisce così per acquisire una connotazione simbolica e di sperimentazione concreta estremamente forte all'interno del dibattito pubblico cittadino, affrontando la sfida di dovere/potere costituire una buona pratica cittadina di gestione pubblico-privata degli spazi culturali e dunque un esempio di innovazione culturale. In ragione di questo alto valore simbolico l'Ecomuseo è stato sede di numerose iniziative legate più ai temi della cultura, del bene comune e dell'innovazione sociale che alla cultura marinara della città. L'associazione Clac ha continuato nel corso del tempo, successivamente all'esperienza della rete Mic, a organizzare eventi di promozione e condivisione di esperienze legate a questi ambiti e finalizzati a rafforzare le reti sia sul territorio che a livello nazionale. Nel giugno 2015 si è svolto presso l'ex deposito delle locomotive una delle conferenze itineranti del collettivo di ricercatori Tracce Urbane² dal titolo "Tracce urbane al sud". Il collettivo si distingue per l'attenzione al confronto continuo tra teoria e pratica delle esperienze osservabili sul campo. Il seminario è stato dunque un'occasione per discutere alcune pratiche attivate nella città di Palermo in relazione ai seguenti temi: sport e inclusione spaziale, risorse dei luoghi e sviluppo territoriale, museificazione dell'urbano, spazi pubblici e differenza, accesso alla città, infrastrutture, marginalità e cittadinanza. Nell'ottobre 2016 ha avuto invece luogo presso l'Ecomuseo la seconda edizione del Nuove Pratiche Fest dal titolo "Nuove pratiche con il sud" organizzato da Clac in collaborazione con la Fondazione con il Sud che ha unito all'iniziativa il festeggiamento del compleanno della fondazione. Il festival ha come oggetto l'innovazione sociale e culturale e pertanto mira a portare a confronto pratiche sparse sul territorio nazionale, nonché a favorire le attività di rete tra tutti gli attori coinvolti. La prima edizione si è svolta nel 2014 presso i cantieri culturali alla Zisa ed è stata organizzata da Clac insieme con la casa editrice Duepunti e il supporto finanziario del Comune di Palermo. Hanno aderito all'iniziativa come partner soggetti molto variegati, dalle fondazioni a realtà operanti nel settore culturale: cheFare, Esterni, Farm Cultural Park, Lega Coop Generazioni Sicilia, Fondazione Con il Sud, Fondazione Cariplo, Fondazione Fitzcarraldo, Fondazione italiana Accenture, Fondazione Telecom, Fondazione Unipolis, RENA. In quell'occasione erano stati organizzati incontri e dibattiti aperti e workshop di condivisione sul rapporto pubblico-privato nel settore culturale e sulle nuove forme di sostenibilità imprenditoriale, tra creative industries, imprese sociali e nuove forme di comunità. L'edizione del 2015 ha avuto come oggetto i medesimi temi e il medesimo parterre di partner e partecipanti, con particolare attenzione alle pratiche del Sud e a pratiche frutto di progettazioni finanziate da alcune delle fondazioni partner dell'evento. Inoltre la tre giorni è stata inserita nel calendario di eventi nazionali sul tema dell'innovazione sociale insieme al ArtLab, Festival Delle Comunità del Cambiamento, Fatti di Cultura, Workshop sull'impresa sociale. A rendere particolarmente significativa l'edizione del 2015 è stata la partecipazione del Ministro della Cultura Franceschini nella sessione iniziale di presentazione dei lavori.

Ultima iniziativa di rilievo è stata infine "Med talk - 01 Attitudine Mediterranea all'innovazione", una conferenza multidisciplinare di chiusura del progetto Netkite Cross-border

² Tracce Urbane è un network di ricercatori afferenti a enti e istituzioni diverse che lavorano in maniera transdisciplinare sui temi dello studio, rappresentazione e progettazione della città. Vedi: <http://tracceurbane.it/>

NETwork to foster Knowledge-intensive business Incubation and TEchnology transfer 2007-2013 ENPI CBC Mediterranean Sea Basin Programme. Anche questo evento ha avuto come oggetto l'innovazione questa volta declinata in chiave mediterranea e con la partecipazione di sindaco, rettore dell'università, direttore dell'incubatore d'impresa universitario Arca e studiosi e imprenditori dell'area del mediterraneo.

Questo vasto insieme di eventi mette in evidenza la continuità dell'impegno dell'associazione Clac e di un insieme di soggetti ad essa collegati nel promuovere attività di networking e di scambio su temi trattati da diverso tempo: dai beni comuni all'innovazione sociale e culturale. Nel corso del tempo le strategie di azione e di mobilitazione rispetto a tali questioni sembra essere mutata considerevolmente. Le reti di connessione e di scambio si sono allargate permettendo il rafforzamento dei legami con un nucleo ben identificato di soggetti che lavorano su tutto il territorio nazionale e le cui dinamiche di lavoro sono fortemente basate sulla connessione e collaborazione come strategia per diffondere e promuovere alcuni temi di politica pubblica. In tale processo le pratiche di collaborazione sono mutate notevolmente passando da un'azione localizzata all'interno di spazi cittadini definiti, quali i cantieri culturali alla Zisa, l'asilo riaperto di Borgo Vecchio etc ad un'azione maggiormente incentrata sulla promozione del dibattito e della conferenza tradizionalmente intesa. Tale cambiamento risponde probabilmente ad un mutamento degli interlocutori dell'azione pubblica che passano dall'essere gli attori locali sul territorio ad una serie di soggetti sia pubblici che privati diffusi sul territorio nazionale. Questi ultimi non sono tanto attuatori di pratiche quanto più promotori di pratiche, di discorsi e di saperi che transitano su una scala più ampia che è quella nazionale. Si tratta infatti di soggetti la cui sfera di influenza non riguarda soltanto il singolo territorio ma rivestono un ruolo di influenza economica e politica di diverso tipo. Molti degli attori coinvolti in queste attività sono infatti fondazioni bancarie, consorzi, imprese il cui ruolo va crescendo sempre di più nel panorama delle politiche pubbliche a seguito come già visto della crisi del welfare state.

Inoltre, adottando il concetto di "arena pubblica" proposto da Cefai (2002) è possibile dire che le azioni osservate si articolano all'interno di un'arena pubblica incentrata sui temi della cultura, dell'innovazione sociale e dei beni comuni. Questa arena allarga progressivamente i suoi confini territoriali dalla dimensione urbana a quella nazionale e contemporaneamente restringe i criteri di inclusione dei propri interlocutori che si caratterizzano per un grado di influenza e potere crescente.

Le pratiche di partecipazione così osservate sembrano dunque essere assimilabili più a forme di negoziazione tra soggetti che godono di una certa influenza e di interessi ben strutturati che di tradizionale partecipazione cittadina, in perfetto accordo con il diffondersi di dinamiche di governance collaborativa. Ritroviamo una dinamica di governance che opera in maniera strategica attraverso progetti specifici, network, iniziative, pratiche e non ultimi i discorsi (Healey, 2004). Discutiamo quest'aspetto nel seguente paragrafo.

6. Repertori argomentativi della governance collaborativa

Le attività di networking e sensibilizzazione osservate producono l'effetto di portare il contesto locale della città in contatto con realtà esterne. Ciò corrisponde all'intento di favorire la diffusione di innovazione sul territorio. Al medesimo tempo tali pratiche di collaborazione producono un ulteriore effetto. Queste contribuiscono a far conoscere e collocare le realtà locali, nel caso specifico l'Ecomuseo del mare, all'interno di quei circuiti che a livello nazionale trattano i temi dell'innovazione sociale e dei beni culturali ma anche i temi della governance e della gestione pubblico-privato.

Dal momento della sua istituzione l'esperienza dell'ecomuseo viene citata all'interno di pubblicazioni, blog e riviste di settore come buona pratica nel campo dell'innovazione culturale e della gestione pubblico-privata di beni cittadini. Sul piano del discorso il progetto "Mare Memoria Viva" insieme al lavoro di rete svolto da Clac viene ricollegata a tutta una serie di realtà sul territorio nazionale con cui condivide valori, interessi e obiettivi. A tal proposito è possibile individuare dei veri e propri repertori argomentativi che ricorrono in testi di diverso tipo oltre che essere veicolati attraverso le attività fino ad ora descritte. Ad esempio è citata all'interno del rapporto sull'amministrazione condivisa per i beni comuni di Labsus – Laboratorio per la sussidiarietà (Labsus, 2015) alla quale si ricollega per la sperimentazione di una modalità di cogestione col pubblico che richiama la pratica del regolamento dei

beni comuni già adottato da molte altre città italiane. L'adozione del regolamento nella città di Palermo potrebbe dare una veste giuridica ad una pratica che ancora non ce l'ha:

“Questo progetto ecomuseale nasce come tentativo di governance pubblico-privato ma da circa un anno e mezzo resta in un limbo. Noi collaboriamo col comune di Palermo tutti i giorni, da mesi, ma fino a quando non metteremo a questo ecomuseo ‘il vestitino giusto’, cioè non lo faremo diventare un Patto, l'intero progetto è a rischio, sia per noi che per il comune e la città” (Intervista a Clac, Labsus 2015)

Questa innovazione amministrativa potrebbe riuscire a garantire la sostenibilità di cui l'ecomuseo necessita per garantire sostenibilità nel tempo alle sue attività. Clac entra a pieno nel circuito di soggetti che promuove attivamente la sperimentazione del regolamento dei beni comuni sul territorio nazionale.

L'esperienza dell'Ecomuseo compare inoltre tra le pratiche raccontate dall'archivio della generatività italiana³, un portale che propone la narrazione di esperienze, ciascuna a suo modo paradigmatica, che hanno saputo reinventare la tradizione, hanno prodotto valori e significati, hanno saputo affrontare le sfide della contemporaneità in modo generativo. L'esperienza viene così descritta come un progetto che:

“ha contribuito a restituire agli abitanti parte delle loro memorie e a riscoprirne il valore e la dignità. Da questa operazione di rigenerazione comunitaria è emersa una nuova attenzione alla città e ai suoi tanti problemi. La rivitalizzazione della memoria – una memoria nuovamente viva e generativa di futuro – rilancia un nuovo desiderio di azione in una città che attende da tempo una riqualificazione urbanistica e sociale.”

Il caso dell'Ecomuseo del mare si ritrova anche all'interno di altri portali quali il magazine sulla coesione sociale Conmagazine⁴, nella sezione Almanacco del sito Chefare⁵ che annualmente promuove un bando per il finanziamento di imprese culturali, all'interno de Il Giornale delle Fondazioni⁶ e su Artribune⁷. L'esperienza viene raccontata come buona pratica e sperimentazione nel campo dell'innovazione sociale. Laddove non sia citato direttamente il progetto dell'ecomuseo del mare troviamo comunque contributi degli operatori dell'associazione a proposito dei medesimi temi. Sul blog Doppiozero si ritrova un articolo sulla prima edizione del Nuove Pratiche Fest in cui si tirano le somme dell'iniziativa:

“L'esito del lavoro di workshop è leggibile in un report che racchiude la sintesi delle discussioni e che ne traccia un loro veloce profilo; la presentazione del report, discusso durante una tavola rotonda di conclusione, ha confermato che questo incontro fa parte di un percorso di riflessione collettiva e nazionale di quella che forse inizia a delinearsi come una comunità, pur nelle diversità, che si riconosce se non l'identità, l'aspirazione all'innovazione del settore culturale. Se le “nuove pratiche” si sono percepite chiaramente – le abbiamo viste all'opera nella due giorni nelle modalità di lavoro, nel modo di costruire reti, nell'approccio con cui operatori e operatrici si confrontano tra loro e con il proprio lavoro, e nella dimensione sociale, di coesione, di responsabilità che sembra connotare a fuoco questa generazione di 20-40 enni – ci sembra ancora tutta da battere la strada dell'agenda e della costruzione delle politiche, e vorremmo continuare a farlo proprio a partire da quanto è emerso.”⁸

Nell'articolo si fa riferimento ad una comunità ben definita di giovani operatori e professionisti del settore che costituiscono una vera e propria comunità unita dalla vocazione a lavorare nel settore

³ Articolo consultabile al link: <http://www.generativita.it/introduzione/2015/12/17/mare-memoria-viva-lecomuseo-del-mare-video/>

⁴ Articolo consultabile al link: <http://www.conmagazine.it/2015/12/21/il-primo-ecomuseo-urbano-del-sud/>

⁵ Articolo consultabile al link: <https://www.chefare.com/tracce-urbane-le-fratture-di-palermo/>

⁶ Articolo consultabile al link: <http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/una-diversa-sostenibilit%C3%A0-clac-e-l%E2%80%99esperienza-dell%E2%80%99-ecomuseo-di-palermo>

⁷ Articolo consultabile al link: <http://www.artribune.com/2014/02/mare-memoria-viva-un-ecomuseo-per-palermo/>

⁸ Articolo consultabile al link: <http://www.doppiozero.com/materiali/chefare/nuove-pratiche-fest-un-punto-di-partenza>

dell'innovazione culturale e che ha tra i suoi obiettivi non solo quello di fare rete per sostenersi a vicenda e confrontarsi ma anche per contribuire a dettare l'agenda delle politiche.

Infine l'esperienza dell'Ecomuseo del mare viene raccontata nell'ambito di diversi eventi e iniziative sempre relativamente ai temi della cultura e dell'innovazione sociale quali ad esempio il Festival delle Comunità del Cambiamento svoltosi a Bologna nel giugno 2015 e la manifestazione ARTlab 15 organizzata dalla Fondazione Fitzacarraldo.

In tutti questi casi il pubblico di riferimento è estremamente definito e fa riferimento a delle vere proprie comunità che risultano essere accumulate da saperi, discorsi e pratiche. Ritornano in particolare i temi della comunità, intesa come luogo all'interno del quale potere condividere valori da promuovere in maniera congiunta, e l'orizzonte d'azione sembra essere quello della governance collaborativa in cui si rafforzano dinamiche di cooperazione tra pubblico e privato. Le reti cui queste realtà fanno riferimento si caratterizzano per l'intento di coinvolgere e mettere in rete sul piano nazionale e internazionale professionisti che sperimentano nel campo del lavoro culturale e sociale nuove competenze utili a implementare nuovi servizi di welfare caratterizzate da un elevato capitale d'innovazione. Oltre che professionisti si tratta inoltre di attivisti che fanno dei valori propri della loro professione e del loro operare l'oggetto di azioni di mobilitazione politica.

I repertori argomentativi osservati permettono di delineare un panorama di attori portatori di valori e norme che sembrano articolare una vera e propria "cultura della governance":

"These cultural assumptions (governance culture) provide the implicit norms and values, which legitimate (or not) what individual actors do and the way governance processes operate in any context." (Healey, 2004)

In queste dinamiche troviamo tutte e tre le dimensioni della governance collaborativa messe in evidenza da Healey nell'ambito dei processi di innovazione sociale e culturale proprie delle città "creative (Ibidem). Da un lato troviamo specifiche iniziative articolate da attori con precisi ruoli, strategie e interessi, i quali danno vita ad arene pubbliche e che adoperano pratiche di interazione e repertori comunicativi ben definiti (prima dimensione). A partire da progetti, eventi specifici si articolano processi di governance che alimentano discorsi, network di relazioni, la selezione dei portatori di interesse, pratiche e strumenti giuridico-formali di diverso tipo (seconda dimensione). Infine ritroviamo delle culture della governance che veicolano modelli di governance, valori culturali, strutture formali e informali in grado di pratiche e discorsi relativi al processo di policy (terza dimensione). Questo universo di discorso permette così di legittimare le azioni dei singoli attori e i modi in cui la governance opera nel singolo contesto.

7. Una nuova classe di professionisti

Le pratiche di partecipazione rintracciabili nella città di Palermo e le dinamiche di mobilitazione e attivazione delle reti che ruotano attorno all'esperienza dell'Ecomuseo permettono avanzare di individuare alcune caratteristiche peculiari degli attori all'opera.

La categoria dell'*expert citizen* proposta da Bang (2005) sembra essere particolarmente adatta a questo proposito. Si tratta infatti di soggetti con un background di competenze elevato ed estremamente variegato, derivante per lo più dall'esperienza nel terzo settore. Questi offrono le proprie competenze al servizio dell'amministrazione comunale per orientare le policy in maniera partecipativa, efficace ed innovativa.

La loro motivazione ad agire nasce non solo da spirito di cittadinanza ma dal forte legame di interesse che lega la loro professionalità all'oggetto della mobilitazione. Così ad esempio il percorso di redazione del Piano Sociale ha sì l'obiettivo di creare un piano di servizi di welfare più inclusivo, ma allo stesso tempo possiede il fine di creare condizioni di lavoro più favorevoli e curare i canali di interlocuzione con l'amministrazione.

Questa categoria di soggetti è osservabile in modo particolare nell'esperienza dell'Ecomuseo. Le forme di attivazione che ruotano attorno all'ecomuseo e in generale attorno al tema della cultura vedono infatti la partecipazione di un insieme variegato di professionisti, operatori, artisti e accademici uniti da un insieme molto chiaro di valori, principi e obiettivi. Come visto nel corso del presente

contributo alcuni temi in particolare ricorrono nella retorica e nei discorsi che li riguardano. Tra questi la questione dei beni comuni, dell'innovazione culturale, della condivisione di pratiche e della collaborazione. Interessante è inoltre il modo in cui essi si identificano come una comunità. L'idea di comunità porta con sé l'idea del supporto reciproco (in una comunità ci si aiuta) ma anche e soprattutto dell'omogeneità. La tipologia di attori così individuati riunisce individui simili per professionalità e interesse e il cui ambito geografico di riferimento non è quello locale bensì quello nazionale. Sono quelli che si definiscono "lavoratori della conoscenza", definizione che fa da eco a quella di classe creativa di Florida (2002) seppur con molti e doverosi distinguo. La necessità di identificarsi con una specifica categoria si basa da un lato sull'idea che la riflessione sul lavoro ha per un verso individuato la cultura come ambito di discussione privilegiato, dall'altro dal riconoscere e rivendicare l'importanza che la componente cognitiva e relazionale riveste in tutti i settori della produzione e dello scambio di beni e servizi.

La costituzione di questa categoria di attori al contrario della categoria di classe creativa proposta da Florida nasce non da un contesto di florido sviluppo ma al contrario da una situazione di crisi economica. Dalla necessità di reagire a condizioni di difficoltà nasce la valorizzazione del sapere e l'ideazione di soluzioni innovative e saper fare creativo. Inoltre a differenza di quanto succede nella società americana gli attori protagonisti dell'esperienza per quanto inclini a muoversi sono fortemente radicati nel loro territorio di riferimento.

Le dinamiche di mobilitazione degli attori che ruotano intorno al caso dell'Ecomuseo costituiscono un esempio significativo di come il nuovo approccio di governance collaborativa possa essere declinato su scala urbana e con quali esiti. Oltre a mostrare l'attuale funzionamento dei più recenti fenomeni di governance permette anche di porre degli interrogativi cui sarà necessario dare risposta nell'immediato futuro.

Tra questi la possibilità di conciliare interesse per il bene comune, dunque impegno cittadino, e interessi professionali senza creare squilibri nella possibilità di garantire processi realmente inclusivi ed efficaci. Il caso dell'Ecomuseo mostra infatti che, a dispetto della grande mobilitazione del settore culturale rispetto al tema della gestione degli spazi in città, il percorso che porta all'affidamento dello spazio dell'ex deposito di Sant'Erasmus viene gestito non attraverso un percorso di consultazione allargata ma attraverso una negoziazione con un insieme di soggetti estremamente ristretto. Questo parterre è lo stesso che entra in gioco nell'affidamento di un altro grosso spazio: il padiglione 10 dei Cantieri Culturali alla Zisa. Anche in questo caso si tratta di un finanziamento della Fondazione con il Sud stanziato in collaborazione col Comune, che ha indicato e messo a disposizione gli spazi per l'intervento. Oltre al padiglione 10 solo un altro spazio cittadino è stato oggetto di finanziamento all'interno del medesimo bando.

Si profila un rischio già messo in evidenza da Bang (2005) a proposito di questa categoria di cittadini: quello per cui la quotidiana esperienza politica si sgancia progressivamente dalla comunicazione politica realizzata da questi soggetti.

Questo fenomeno sembra in larga parte dipendere dal fatto che queste azioni di mobilitazione e negoziazione sono mosse sia da principi di cittadinanza attiva ma anche da interessi di tipo professionale.

A dispetto di una grande enfasi posta sulle dinamiche di collaborazione e condivisione nonché del carattere aperto della gestione del bene comune, gli interessi in gioco vengono infine negoziati in maniera ristretta. Si profila un modello di governance che risulta essere piuttosto ambiguo poiché fa riferimento a pratiche e discorsi che possono tradursi in maniera molto diversa rispetto ai principi di partenza. Dalla governance come modello istituzionale in grado di stimolare creatività e innovazione nella città sulla base di dinamiche di azione collettiva si passa a forme di negoziazione tra attori ed interessi specifici. Si profila così il rischio di una governance "ossificata" (Paba, 2009) caratterizzata da:

"persistenza nel tempo di un nocciolo essenziale di protagonisti, tendenza a ripetere modalità di decisione che hanno (o che si pensa abbiano) funzionato in passato, recupero della capacità degli attori più potenti e organizzati di definire l'universo del discorso all'interno del quale diventi obbligatorio cercare le soluzioni e disegnare le politiche." (Paba, 2009, p. 19)

L'idea di comunità cui alludono gli attori in gioco si configura come una comunità escludente rispetto ad attori che non rientrano nei medesimi circuiti (come gli abitanti e le associazioni lungo la costa o professionisti inseriti in circuiti differenti). Il loro modello di funzionamento sembra avere caratteristiche del tutto simili alle *policy communities* teorizzate da Fischer, il quale rileva come sempre più siano ravvisabili nei modelli di governance delle *hidden hierarchies* grazie alle quali comunità (costituite da politici, amministratori e politici-amministratori, tecnici e funzionari, imprenditori e grandi cooperative, manager pubblici, rappresentanti delle categorie economiche e sindacali, docenti universitari e professionisti, rappresentanti delle associazioni e degli organismi della società civile) esercitano “un’influenza sproporzionata non solo sulla definizione dei temi specifici delle politiche, ma anche sulle decisioni che riguardano l’opportunità e la fattibilità delle soluzioni da intraprendere”. In questo caso le dinamiche di negoziazione non sono per nulla nascoste ma la retorica che le anima gioca un ruolo fondamentale sia nell’alimentare l’influenza di alcuni soggetti rispetto ad altri, sia nel rendere accattivanti e attraenti i processi in corso.

Bibliografia

- Andretta, M., Lewanski, R., Mosca, L., & Piazza, G. (2003). Protestare e argomentare: le campagne dei comitati di cittadini contro il traffico in quattro città italiane. *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche* (1), 65-99.
- Arena, G. (1997). Introduzione all'amministrazione condivisa. *Studi parlamentari e di politica costituzionale* (117-118).
- Bang, H. (2005). Among everyday makers and expert citizens. In J. Newman (A cura di), *Remaking governance: Peoples, Politics And the Public Sphere*. Bristol: Policy Press.
- Bobbio, L., & Zeppetella, A. (A cura di). (1999). *Perché proprio qui? Grandi opere ed opposizioni locali*. Milano: Franco Angeli.
- Busacca, M. (2015). *Lavoro totale: Il precariato cognitivo nell'era dell'auto-imprenditorialità e della Social Innovation*. Libreria Doppiozero.
- Cefai, D. (2002). Qu'est-ce qu'une arène publique? Quelques pistes pour une approche pragmatiste. In D. Cefai, & I. Joseph, *L'heritage du pragmatisme. Conflits d'urbanité et éprouves de civisme* (p. 51-58). La Tour d'Aigues: Editions de l'Aube.
- Ciaffi, D. (2015). Beni comuni e siciliani attivi. *Intrasformazione: rivista di Storia delle Idee*, 4 (1), 144-152.
- Donolo, C. (2013). I beni comuni e l'episteme repubblicana. *Politica & Società* (3), 381-402.
- Elwood, S. (2002). Neighborhood revitalization through 'collaboration': Assessing the implications of neoliberal urban policy at the grassroots. *Geojournal* (58), 121-130.
- Emerson, K., Nabatchi, T., & Balogh, S. (2011, May). An Integrative Framework for Collaborative Governance. *Journal of Public Administration Research and Theory*.
- Fareri, P. (2004). Innovazione urbana a Milano: politiche, società ed esperti. *Urbanistica* (23).
- Fischer, F. (2010, August). Participatory governance. *Jerusalem Papers in Regulation & Governance* (working paper n. 24).
- Florida, R. (2002). *The rise of the creative class*. New York: Basic Books.
- Foster, S., & Iaione, C. (2016). The city as a commons. *Yale Law and Policy Review*, 34 (2).
- Freschi, A. C., & Mete, V. (2009). The Political Meanings of Institutional Deliberative Experiments Findings on the Italian Case.
- Gbikpi, B. (2005, Aprile). Dalla teoria della democrazia partecipativa a quella deliberativa: quali possibili continuità? *Stato e mercato* (73), p. 97-130.
- Hardin, G. (1968). The tragedy of commons. *Science: New Series*, 162 (3859), 1243-1248.
- Healey, P. (2004, June). Creativity and Urban Governance. *Policy Studies*, 11-20.
- Iaione, C. (2015). The city as a commons. *International Journal of Private Law*, 1.
- Kearns, A., & Paddison, R. (2000). New challenges for urban governance: Introduction to the review issue. *Urban studies* (37), 845-850.
- Labsus. (2015). *Rapporto Labsus 2015: sull'amministrazione condivisa dei beni comuni*. Labsus.
- Le Gales, P., & Bagnasco, A. (1997). Les villes européennes comme société et comme acteur. In P. Le Gales, & A. Bagnasco, *Villes en Europe*. Paris: La Découverte.
- Mattei, U. (2011). *Beni comuni: un manifesto*. Bari: Editori Laterza.
- Murray, R., Caulier-Grice, J., & Mulgan, G. (2010). *The open book of social innovation*. London: The Young Foundation & Nesta.
- Ostrom, E. (1990). *Governing the commons: The evolution of institutions for collective action*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Paba, G. (2009). Partecipazione, deliberazione, auto-organizzazione, conflitto. In G. Paba, A. L. Pecoriello, C. Perrone, & F. Rispoli, *Partecipazione in Toscana: interpretazioni e racconti*. Firenze: Firenze University Press.
- Pellizzoni, L. (2013). Une idée sur le déclin? Evaluer la nouvelle critique de la délibération publique. *Participations* (2), 87-118.

Schön, D. (1993). *Il professionista riflessivo: Per una nuova epistemologia della pratica professionale*. Bari: Deadlo.

Sterling, R. (2005). Promoting democratic governance through partnership. In J. Newman (A cura di), *Remaking governance: Peoples, Politics And the Public Sphere*. Bristol: Policy Press.

Taylor, M. (2000). Communities in the lead: Power, organisational capacity and social capital. *Urban Studies* (37), 1019-1035.